

Dopo le critiche in patria per i toni antisemiti dell'incontro con Waldheim ora i guai per il cancelliere arrivano da fuori

Attacco durissimo del capo della diplomazia di Tel Aviv Levy: «Deve rimangiarsi tutto» Ma non è la prima gaffe

## «Se l'ha detto è disgustoso» Israele vuole le scuse di Kohl

Chiederà scusa Helmut Kohl per le dichiarazioni contro il Congresso mondiale ebraico alla presenza del presidente austriaco dal passato nazista? È quanto sembra aspettarsi Israele, il cui ministro degli Esteri si è detto «disgustato» dalle parole attribuite al cancelliere ma gli ha lasciato aperta la possibilità di rimangiarselo. Ma l'autocritica non è il piatto forte di Kohl, specie alla vigilia delle elezioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO L'onda sollevata da Helmut Kohl con l'incredibile episodio di venerdì, prima la stretta di mano all'aeroporto di Monaco con Kurt Waldheim poi la sprezzante risposta alle critiche del Congresso mondiale ebraico, ha raggiunto, com'era scontato, Israele. E per il cancelliere, dopo quelli già seminati in patria, si annunciano altri guai: in Israele, infatti, non è solo la stampa a chiedergli conto, e con toni durissimi, della decisione di riabilitare il presidente austriaco dal passato nazista messo al bando dalla comunità internazionale (salvo alcuni paesi arabi e il Vaticano) consegnandogli addirittura una onorificenza e delle accuse gratuite rivolte al Congresso di aver cercato di boicottare l'unificazione tedesca accompagnata da una specie di divieto di critica («non ho bisogno dei consigli di nessuno su chi debbo e chi non debbo incontrare»). Alle critiche dei giornali ieri mattina si è aggiunta la prima dichiarazione politica, ed essa è formulata in termini tali da mettere il capo del governo tedesco in un grave imbarazzo. A pronunciarla è stato il ministro degli Esteri David Levy, il quale ha fatto finta di credere che ancora non sia «chiaro se il cancelliere abbia preferito proprio quelle parole». Se però le ha dette, ha aggiunto l'esponente del governo israeliano,

«proviamo disgust». Il senso della dichiarazione di Levy non potrebbe essere più chiaro. Poiché il governo israeliano sa benissimo quello che è stato effettivamente detto all'aeroporto di Monaco, la richiesta inviata a Bonn è quella di una ritrattazione. Se il cancelliere vuole chiudere l'incidente faccia marcia indietro, dica che si è sbagliato, o che lo hanno frainteso. A questo punto, l'alternativa per Kohl diventa davvero penosa: se non fa l'autocritica e incassa il «disgusto» asseso un bel colpo alle già non proprio idilliache relazioni tra la Repubblica federale e Israele che, a torto o a ragione vengono considerate nei due paesi e nel resto del mondo come la cartina di tornasole dell'atteggiamento tedesco verso le proprie responsabilità storiche, e quindi a uno degli aspetti più delicati dell'immagine della Grande Germania post-unificazione agli occhi d'una opinione pubblica internazionale che comincia ad essere alquanto inquietata per certe manifestazioni di nazionalismo e di xenofobia e per qualche fenomeno di risorgente antisemitismo. D'altronde fare l'autocritica non è affatto facile. Sostenendo di non aver voluto dire quello che ha detto e chiedendo scusa, Kohl non solo farebbe una figura caprina, ma finirebbe per accreditare un dubbio che da venerdì sera



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl

è tornato a diffondersi in larghi settori dell'opinione pubblica tedesca (ed è stato reso anche esplicito da qualche commentatore) e che riguarda la capacità del capo del governo di dominare i propri scatti di nervi. Che le critiche del Congresso mondiale ebraico lo avessero particolarmente ferito (anche perché aveva la coscienza sporca per il gratuito invito a Waldheim), infatti, si può anche comprendere, come si sa che il cancelliere non aveva mai digerito certe «riserve» un po' sbrigativamente espresse a suo tempo dallo stesso Congresso sull'unificazione tedesca. Ma dal capo di un governo si ha il diritto di aspettarsi un maggiore self-control e, soprattutto, più senso dell'opportunità e maggiore sensibilità politica. Non è la prima volta che un simile dubbio si affaccia: molti ricordano la violenza fisica con cui il cancelliere rispose

l'anno scorso a una pesante contestazione a Halle e sono proverbiali i suoi soprassalti d'intolleranza quando si sente criticato ingiustamente. Inoltre, c'è la sensazione, altrettanto spiacevole, che la sortita dell'aeroporto di Monaco sia una sorta di «voce dal sen luggito». Nessuno, ovviamente, accusa Kohl di antisemitismo, ma è lecito il sospetto che, come molti suoi connazionali, il capo del governo di Bonn si porti anch'egli nell'anima un certo fastidio per le speciali responsabilità tedesche verso gli ebrei che pure, nelle occasioni ufficiali, riconosce solennemente. Molti hanno ricordato, a questo proposito, l'infelicitissima invocazione della «grazia di essere nati dopo» («dopo» l'Olocausto, s'intende) che Kohl pensò di rivendicare per sé e la propria generazione proprio davanti al Muro del Pianto a Ge-

rusalemme, mandando in bestia l'opinione pubblica israeliana. Né, c'è da dire, è consolante il pensiero opposto, e cioè l'improvvisa polemica con la massima istituzione mondiale ebraica sia stata non una «gaffe» o un moto inconsulto, ma una mossa deliberata posta a coronamento della sceneggiata con Waldheim con gli occhi alle importanti elezioni regionali di domenica prossima nello Schleswig-Holstein e nel Baden-Württemberg, dove la Cdu ha bisogno di recuperare aree di elettori orientati verso l'estrema destra. Settori che il cancelliere, si sa bene, è uso corteggiare, spesso, oltre i limiti della decenza.

Comunque stiano le cose, uscire dall'impasse in cui si è cacciato per Kohl non sarà affatto facile, qualche prezzo, da una parte o dall'altra, dovrà pagarlo. E gli sta bene.

Il presidente turco duro con la Germania per le forniture belliche sospese

## Ankara: «Hitleriana» la politica di Bonn Il governo tedesco: «Paragone assurdo»

Il presidente turco Ozal accusa Bonn di seguire oggi nei confronti di Ankara una politica di tipo «hitleriana», basata sulla forza. Replica il governo tedesco: paragone «esagerato e assurdo». Alla radice della feroce polemica è la decisione della Germania di sospendere le forniture belliche alla Turchia per impedire che armi tedesche vengano usate nella repressione del movimento indipendentista curdo.

ANKARA S'alza il tono della polemica tra Turchia e Germania dopo la sospensione delle forniture belliche decisa da Bonn nei confronti di Ankara. I tedeschi accusano i turchi di usare nelle operazioni contro i curdi armi che Bonn aveva consegnato perché fossero usate solo in eventuali azioni di difesa verso nemici esterni. Ora Turgut Ozal accusa addirittura Bonn di «seguire una politica simile a quella della Germania hitleriana» una politica fondata sulla for-

za. La clamorosa affermazione è stata diffusa da un giornale turco, il Cumhuriyet, che l'ha pubblicata ieri in prima pagina. Ozal punta il dito contro la Germania, che seguirebbe «una politica falsa» nei confronti della Turchia. Secondo Ozal la sospensione degli aiuti militari ad Ankara è dipesa «da ragioni di politica interna», e ciò diminuisce la credibilità del governo di Bonn.

«In un'altra epoca, la Germania di Hitler aveva fatto la

stessa cosa ma in una maniera diversa», continua il presidente turco. «La Germania odierna usa la sua forza economica in cattivo modo, e se continuerà così si renderà conto che è su una strada sbagliata».

Il capo di Stato turco non ha voluto dire nulla a proposito degli scontri tra militanti e ribelli curdi iniziati il 21 marzo scorso, giorno del Newroz (il Capodanno curdo), nei quali sarebbero sinora morte almeno sessanta persone.

Parole dure da parte di Ozal anche nei confronti del ministro degli Esteri Hans-Dietrich Genscher, accusato di usare la Turchia come uno strumento di politica interna in vista delle prossime elezioni locali del 5 aprile, per guadagnarsi le simpatie dei gruppi che in Germania sostengono il Partito dei lavoratori del Kurdistan, motore della lotta armata dei secessionisti curdi. Senza accusare di-

rettamente il governo di Bonn di sostenere la ribellione nel sud-est anatolico, Ozal afferma che «gruppi influenti in parecchi Länder appoggiano l'organizzazione terroristica dietro il pretesto di difendere i diritti umani».

Con questa invettiva Ozal sembra volere riprendere l'iniziativa politica, giocando sul senso di unità nazionale che il conflitto diplomatico con Bonn sta ricementando nel paese. Più prudente era parso sabato il primo ministro Süleyman Demirel. Durante una conferenza stampa aveva definito la reazione tedesca come frutto di un «malinteso». Ma aveva sottolineato che la Turchia, pur mantenendo la calma di fronte alle critiche provenienti da Bonn, non avrebbe accettato «osservazioni» che potessero dare l'impressione di un «sostegno tedesco al terrorismo».

Ieri sera da Bonn è arrivata una energica protesta del governo tedesco di fronte alle accuse di Ozal. Il portavoce Dieter Vogel ha definito «esagerato e assurdo» il paragone istituito dal presidente turco tra la politica del governo federale e quella hitleriana. Bonn, ha aggiunto Vogel, è schierata a favore della tutela dei diritti umani e delle minoranze. Ankara deve sapere inoltre che Bonn non rinuncia al diritto di vigilare sull'osservanza dei trattati conclusi con la Turchia.

Intanto la crisi nei rapporti con Ankara potrebbe portare ad una crisi nel governo tedesco: rischia di perdere il posto il ministro della Difesa Gerhard Stoltenberg, la cui immagine politica era già stata compromessa gravemente dalle rivelazioni su vendite illegali d'armi ad Israele. Il maggiore partito d'opposizione, la Spd (socialdemocratici), ha chiesto le dimissioni del ministro.

I secessionisti del Dnestr «giurino entro oggi fedeltà al governo di Kishinev»

## Ultimatum moldavo ai russofoni

MOSCA Il governo moldavo non farà alcuna concessione ai separatisti russi e ucraini della cosiddetta Repubblica del Dnestr. All'indomani dell'introduzione dello stato di emergenza, il primo ministro Valeriu Muravsky ha dichiarato: «È impossibile intendersi con i dirigenti separatisti che stanno cercando di fare a pezzi la Moldavia».

Durante una conferenza stampa, il premier ha fatto presente che in base al decreto firmato dal presidente Mircea Snegur, se entro oggi i sindacati e gli altri amministratori della regione ribelle non avranno giurato fedeltà alle autorità

della Moldavia, saranno destituiti. Muravsky non ha voluto dire se fra le misure prese in considerazione dal governo moldavo per ridurre all'obbedienza i separatisti slavi, figurano anche l'opzione militare. Il presidente della commissione Difesa del Parlamento Gheorghe Mazilu si è detto sicuro che il tricolore moldavo «eventualmente» presto su Tiraspol, il capoluogo della Repubblica del Dnestr.

La tensione nelle zone ove operano i secessionisti è più alta che mai. Durante la notte una decina di civili armati avrebbero attaccato una pattu-

gna di miliziani separatisti ferendo due agenti. La televisione russa ha segnalato movimenti di truppe verso il territorio dei secessionisti russi e ucraini, ma la notizia non ha trovato conferma a Kishinev e a Tiraspol. Denunciando un tentativo di instaurare la dittatura nella regione, l'assemblea regionale della Repubblica del Dnestr ha chiesto aiuto alla Russia, e si è appellata alle Nazioni unite affinché venga scongiurata una guerra nel centro dell'Europa.

Il governo moldavo ha ottenuto in questi frangenti il sostegno del principale partito

d'opposizione, il Fronte popolare cristiano e democratico di Moldova. Finché il paese è in guerra ogni conflitto tra potere ed opposizione deve cessare, ha dichiarato il Fronte, che chiede l'annessione pura e semplice della Moldavia alla Romania.

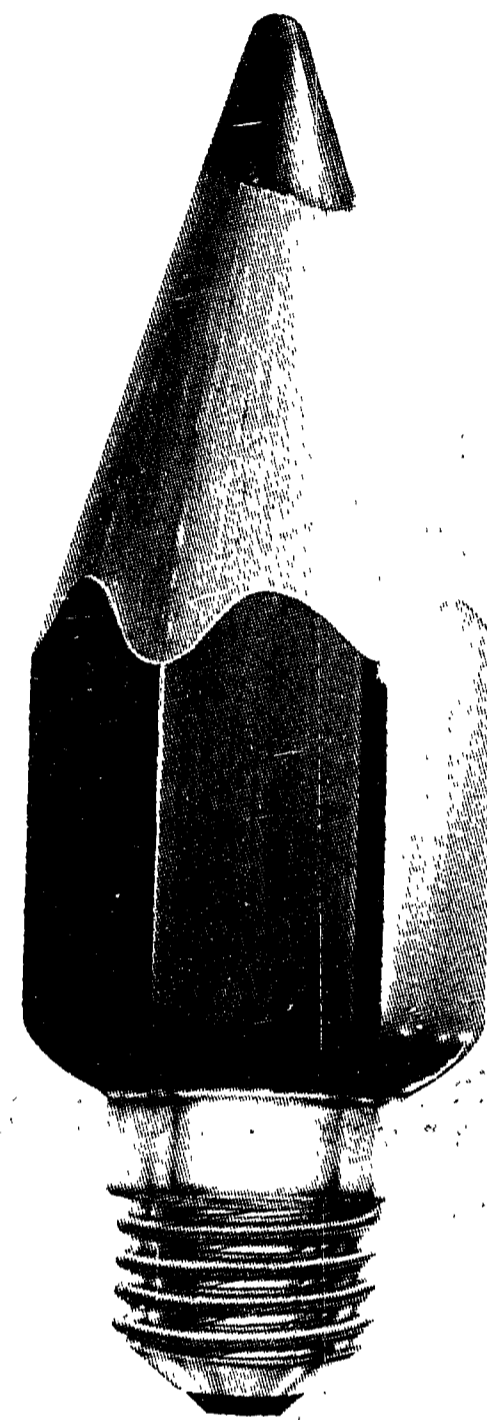
Muravsky non ha escluso una eventuale richiesta di aiuto «straniero», riferendosi evidentemente alla confinante Romania. Il premier moldavo ha, contemporaneamente, invitato 10.000 uomini della Csi di stanza nella cosiddetta Repubblica del Dnestr a non immischiarsi nel conflitto. E ha ri-

ferito che il comandante del contingente, generale Yun Nekacev, ha preso un impegno in tal senso. Il portavoce presidenziale, Nicolae Kirtoacă, ha tuttavia affermato che ci sono ancora dei reparti che sfuggono al controllo, alludendo all'aiuto prestato dai miliziani separatisti russi e ucraini.

A Mosca centinaia di persone hanno inscenato una manifestazione di protesta davanti all'ambasciata moldava. I dimostranti hanno lanciato invettive contro il fascista Snegur, e hanno invitato il presidente russo Boris Eltsin a inviare truppe verso il Dnestr in difesa della comunità russofona

XII Concorso  
**ENEL**

Scuola



**La conoscenza è  
la prima fonte di energia**

L'energia di chi si prepara alla vita  
incontra il mondo dell'energia.

Conoscere le fonti energetiche significa  
farne uso in modo intelligente.

Per stimolare negli studenti dai 9 ai  
18 anni l'interesse verso il mondo  
dell'energia, l'ENEL anche quest'anno  
promuove il "Concorso ENEL  
Scuola" articolato in due sezioni.

Gli studenti della IV e V elementare  
e delle medie inferiori dovranno  
realizzare un disegno ispirato al  
"pianeta energia" con protagonista  
un eroe dei fumetti.

Gli studenti delle medie superiori,  
invece, dovranno compilare un  
questionario di 100 domande riguar-  
danti la "risorsa energia".  
Partecipare al concorso è un'oppor-  
tunità per vincere un viaggio-studio  
con tutta la classe, ma è anche un'oc-  
casione offerta dall'ENEL per essere  
più informati, perché la conoscenza  
è la prima fonte di energia.

Per ricevere maggiori informazioni  
è sufficiente rivolgersi presso  
gli uffici ENEL o le Segreterie delle  
Scuole.

**ENEL**